



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 24-12-2009

GOVERNO E P.A.

24/12/2009	Sole 24 Ore	7	Dal 2010 collegati separati dal bilancio	Pesole Dino	1
24/12/2009	Italia Oggi	20	Finanza locale, in arrivo un dl	Cerisano Francesco	2
24/12/2009	Messaggero	4	I Comuni con i conti a posto "premiati" con 173 milioni	L.Ci.	3
24/12/2009	Giornale	20	Intervista Carlo Scajola - "Col nucleare si taglieranno le bollette"	...	4
24/12/2009	Mattino	15	Statali, Brunetta: da gennaio concorsi puliti	...	6
24/12/2009	Sole 24 Ore	6	Imposta sostitutiva al 10% per i premi di produttività	Maccarone Giuseppe	7
24/12/2009	Sole 24 Ore	31	Il Senato consiglia i sindaci nelle Srl con fondi pubblici	Rocca Enzo	8
24/12/2009	Giornale	12	Dopo il caos le Ferrovie cedono: "Ci sarà un rimborso collettivo"	Cusmai Enza	9

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/12/2009	Corriere della Sera	8	Tremonti e la riforma fiscale "E' arrivata l'ora di procedere"	Sensini Mario	11
24/12/2009	Mattino	15	"L'Italia regge, 80 milioni dallo scudo"	Cifoni Luca	13
24/12/2009	Messaggero	1	Ecco perchè la risalita sarà lenta e faticosa	Prodi Romano	15
24/12/2009	Sole 24 Ore	5	Fiducia più forte nella ripresa - Fiducia ai massimi dal 2002	Bocciarelli Rossella	17

UNIONE EUROPEA

24/12/2009	Italia Oggi	32	La Corte di giustizia cambia look	Bozzacchi Paolo	19
24/12/2009	Italia Oggi	31	Negli affidamenti una sola parola	Ciccia Antonio	20
24/12/2009	Sole 24 Ore	33	Market abuse a maglie strette	Negri Giovanni	21
24/12/2009	Sole 24 Ore	33	Le gare di appalto sono aperte agli enti non profit	Uva Valeria	22
24/12/2009	Sole 24 Ore	2	Europa forte solo se multilaterale	Barroso José Manuel	23
24/12/2009	Sole 24 Ore	11	Bruxelles litiga sugli aumenti ai funzionari	Cerretelli Adriana	25
24/12/2009	Repubblica	25	Bus, bollette, cinema adesso si pagano con il telefonino	Longo Alessandro	26

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

24/12/2009	Italia Oggi	31	Impiegati-amministratori ok	De nardi Francesca	28
------------	-------------	----	-----------------------------	--------------------	----

Addio finanziaria. La prossima manovra

Dal 2010 collegati separati dal bilancio

Dino Pesole
ROMA

Quadro generale dei conti dello Stato per il triennio affidato alla «decisione di finanza-finanza pubblica» da presentare entro il 20 settembre di ogni anno, che poi trova concreta realizzazione, con i relativi saldi, nella «legge di stabilità» e nel bilancio (la cui nuova scadenza è ora il 15 ottobre); disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica da presentare entro il mese di febbraio dell'esercizio successivo e dunque formalmente distinti dalla sessione di bilancio, con una più forte accentuazione in direzione dello sviluppo. Il tutto, in stretto collegamento con il federalismo fiscale, sarà preceduto dalla relazione sull'economia e la finanza pubblica da presentare entro il 15 aprile, nonché dall'assestamento di bilancio di fine giugno.

Con l'approvazione definitiva da parte del Senato della nuova legge di riforma sulla contabilità e la finanza pubblica, si mette il moto il convoglio che trasformerà dal prossimo anno l'intero processo della cosiddetta «decisione di bilancio». La legge di stabilità, che sostituisce la vecchia finanziaria, non potrà contenere norme localistiche e micro-settoriali, ma limitarsi a stabilizzare gli obiettivi di finanza pubblica. A questo proposito, la riforma dispone che la legge di stabilità debba contenere esclusivamente «norme tese a realizzare effetti finanziari con decorrenza nel triennio considerato dal bilancio pluriennale». Nessuna norma di delega «o di carattere ordinamentale e organizzatorio».

Le misure di sviluppo, e dunque la manovra vera e propria, si sposta dunque sui provvedimenti collegati, il cui peso è destinato a crescere nel tempo. Il risultato sarà che la sessione di bilancio vera e propria sarà

sottratta al rituale «assalto alla diligenza», e che di fatto la manovra economica sarà spalmata su più provvedimenti in corso d'anno.

Il procedimento nel suo complesso appare più ordinato, più elastico e manovrabile, anche se poi occorrerà valutare sul campo, nella concreta applicazione del nuovo timing, l'effettivo impatto della riforma. Di rilievo la norma, prevista dall'articolo 8, che assegna alla decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef) l'indivi-

IL NUOVO TIMING

Il 20 settembre la decisione di finanza pubblica, a metà ottobre la legge di stabilità ed entro il 15 aprile la relazione sull'economia

duazione della quota di indebitamento per la spesa in conto capitale riferita alle amministrazioni locali, e successivamente «per il complesso delle province e dei comuni, articolata per regioni, in coerenza con l'obiettivo aggregato individuato per l'intera pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La riforma in cinque mosse

- Al posto del Dpef ci sarà la «decisione di finanza pubblica» da presentare entro il 20 settembre
- I saldi saranno contenuti nella «legge di stabilità» e nel bilancio, attesi per il 15 ottobre
- I collegati alla manovra saranno distinti dalla sessione di bilancio e diretti allo sviluppo (28 febbraio)
- Entro metà aprile arriverà la relazione sull'economia e la finanza pubblica
- A fine giugno l'eventuale assestamento di bilancio



Il decreto andrà in cdm il 29 dicembre

Finanza locale, in arrivo un dl

DI FRANCESCO CERISANO

Con qualche giorno di ritardo rispetto al Natale gli enti locali troveranno sotto l'albero un regalo che li aiuterà nel difficile compito di far quadrare i conti. Sul tavolo dell'ultimo consiglio dei ministri dell'anno (il 29 dicembre) arriverà infatti un decreto legge tutto dedicato alla finanza locale. Come anticipato da *ItaliaOggi* il 16 dicembre scorso, lo scopo del provvedimento sarà trovare una soluzione ai molti problemi di cassa ancora lamentati dagli enti e non risolti a causa della bagarre che ha caratterizzato i lavori della Finanziaria 2010 alla camera. L'elenco è fitto di novità: si va dalle compensazioni dell'Iva pagata sulla tariffa d'igiene ambientale alla conferma anche per il 2010 della compartecipazione Irpef all'1% destinata alle province. Passando per il rifinanziamento del fondo ordinario destinato agli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti e dei fondi per l'estinzione anticipata dei mutui con penale a carico dello stato. Non è escluso anche che si

possa trovare un accordo su altre richieste avanzate dall'Anci, come il riallineamento dei trasferimenti compensativi Ici sugli immobili di categoria D e l'esclusione (anche per il 2010) dal patto di stabilità dei proventi delle dismissioni di azioni o quote detenute in società di servizi pubblici locali. Come anticipato da *ItaliaOggi*, le norme



avrebbero dovuto trovare spazio all'interno del decreto legge milleproroghe o, in alternativa, essere inserite come emendamenti nel corso della conversione in legge di quest'ultimo, ma poi grazie al pressing del ministero dell'interno è prevalsa la volontà politica di anticipare i tempi e farne un decreto ad hoc. Il provvedimento potrebbe non essere compreso nell'ordine del giorno del cdm, ma approdare sul tavolo del consiglio fuori sacco.

—© Riproduzione riservata—



I Comuni con i conti a posto “premiati” con 173 milioni

ROMA — I promossi sono poco più del 60 per cento dei candidati, ma il voto non è uguale per tutti. E la differenza può essere molto importante, visto che l'esame riguardava i Comuni italiani, ed il premio attribuito ai virtuosi sono risorse finanziarie che gli interessati si vedono “liberare” nei propri bilanci. I premiati sono poco più di 1.400, su quasi 2.300 Comuni italiani con popolazione superiore ai 5.000 abitanti: ci sono città grandi e piccole, con qualche esclusione ed alcune sorprese. Non partecipano invece alla divisione del premio, almeno per questa volta, le Provincie. La pagella è stata redatta e resa nota dalla Ragioneria generale dello Stato, sulla base dei parametri fissati a suo tempo dalla legge.

Tutto nasce dal decreto 112 del giugno 2008, la manovra triennale voluta dal ministro Tremonti appena insediato. Un testo che prevedeva per gli enti locali vincoli e tagli, ma che puntava contemporaneamente ad introdurre il principio della premialità a beneficio dei virtuosi. Per essere classificati tra i “buoni” occorre aver rispettato il Patto di stabilità interno, cioè il meccanismo che pone vincoli al bilancio degli enti locali; in più gli interessati vengono valutati rispetto a due parametri: l'autonomia finanziaria (ossia la capacità di generare entrate proprie) e la rigidità strutturale (sostanzialmente l'utilizzo delle risorse correnti per finanziare spese rigide come quelle per il personale, invece che discrezionali).

Il premio consiste in risorse finanziarie che si possono escludere dal saldo valido proprio ai fini del Patto di stabilità, e che quindi possono essere usate senza incorrere nei vincoli. Ma non è uguale per tutti: o meglio

c'è una quota del 30 per cento fissa (in proporzione alla popolazione) mentre il resto dipende dalla “virtuosità”. Per il 2009 la torta da spartire tra i Comuni è di 173,5 milioni, pari alla differenza tra il saldo conseguito da quelli inadempienti e l'obiettivo programmatico.

Come sono stati distribuiti questi premi, che - è bene ricordarlo - non sono trasferimenti diretti ma in buona sostanza permessi di spendere? Se la platea dei promossi è relativamente ampia, il che indica un certo livello di rispetto degli obblighi di bilancio, le situazioni sono poi differenziate lungo lo Stivale. Spiccano alcune assenze (tra le grandi città ad esempio Roma, Firenze o Genova). Ci sono poi una quindicina di Comuni che riescono mettere insieme una somma superiore al milione di euro. In testa alla classifica, se di classifica si può parlare, c'è Milano che si aggiudica 6,8 milioni. Ottimo risultato anche per un altro Comune lombardo, Brescia, con 3,4 milioni. Venezia ne ha a disposizione 2,7, Bologna 2,4, Torino 2,3. Ma si piazzano più che bene anche alcune città del Sud: oltre a Napoli, con i suoi 2,1 milioni, anche Bari (1,8), Palermo (1,6) Taranto (1,4) Cagliari 1,2.

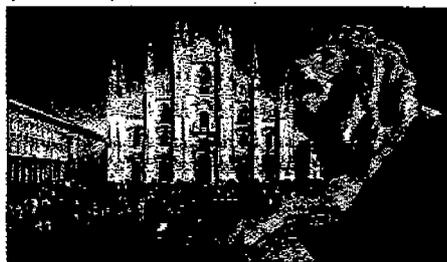
Ci sono però anche casi di Comuni non capoluogo di provincia che riescono ad aggiudicarsi importi tutt'altro che trascurabili: è il caso ad esempio di Giugliano in Campania che sfiora quota 1,5 milioni.

Il riconoscimento ai Comuni virtuosi, con il relativo beneficio, arriva in una fase in cui i rapporti tra lo Stato centrale e gli enti locali sono quanto mai tesi, per contrasti che riguardano anche il Patto di stabilità. Nei giorni scorsi l'Anci ha annunciato la formale rottura dei rapporti con l'esecutivo. I Comuni non ci stanno ad essere additati come una minaccia per i conti pubblici; e forse la classifica della Ragioneria, almeno in piccola parte, testimonia a loro favore.

L. CI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

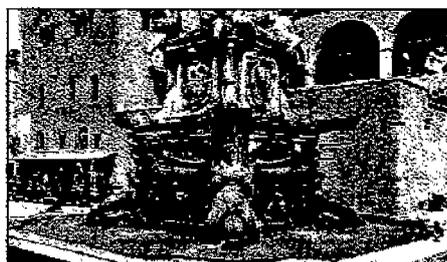
MILANO: 6,8 MILIONI



NAPOLI: 2,1 MILIONI



BOLOGNA: 2,4 MILIONI



Promosso il 60% degli enti locali: hanno rispettato il Patto di stabilità

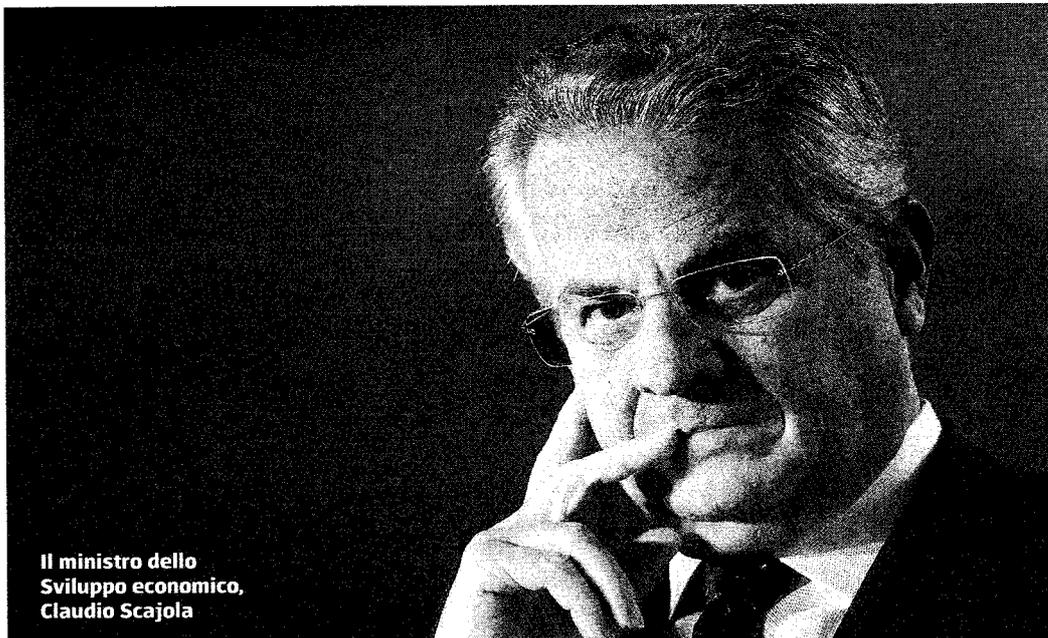
CONTI OK
Nelle foto in alto: Milano, Napoli e Bologna

ECCO ALCUNI COMUNI VIRTUOSI



«Col nucleare si taglieranno le bollette»

Il ministro dello Sviluppo economico: «Benefici a favore di enti locali, residenti e imprese presenti sul territorio circostante la centrale. Gli scettici? Forse potrebbe convincerli Obama, molto amato dai sedicenti progressisti»



Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola

Pierluigi Bonora

Ministro Claudio Scajola, sul nucleare dunque si riparte.

«Il ritorno al nucleare è un punto essenziale del programma del governo Berlusconi - risponde il responsabile del dicastero dello Sviluppo economico -; e come ha detto Giulio Tremonti, l'Italia ha due grandi anomalie economiche: l'elevato debito pubblico e l'alto costo dell'energia che penalizza famiglie e imprese».

E sono almeno 60 i miliardi spesi in più dagli italiani, in tutti questi anni, alla voce energia.

«A questi oneri diretti va aggiunto un costo indiretto: quello legato alla mancata crescita del Paese, anche per effetto dell'alto costo dell'energia. Il risultato è che negli ultimi 15 anni l'Italia ha registrato un incremento del Pil costantemente inferiore alla media europea».

Come pensate di convincere i super scettici, già sul piede di guerra?

«Forse potrebbe convincerli Barack Obama, molto amato anche dai sedicenti "progressisti", tra i quali vi è la gran parte degli oppositori al nucleare. Il Piano per l'economia verde varato a Washington prevede, insieme a un forte impulso alle energie rinnovabili, il rilancio

del nucleare nel Paese dove sono già attive oltre 100 centrali. D'altra parte, nel mondo oggi sono in funzione circa 450 reattori, altri 40 sono in costruzione e ancora 50 sono in progettazione».

Quali compensazioni metterete in atto?

«È previsto un beneficio economico omnicomprensivo annuale commisurato alla potenza elettrica nominale dell'impianto nella fase di cantiere, pari a 3mila euro per megawatt. Una volta che l'impianto nucleare sarà entrato in esercizio, il beneficio economico sarà commisurato all'energia elettrica prodotta e immessa in rete, pari a 0,4 euro per MWh da corrispondere a imprese e cittadini sulla base dei criteri definiti dagli enti locali interessati. I benefici sono attribuiti per il 10% alle Province in cui è ubicato l'impianto; per il 55% ai Comuni e per il 35% ai comuni limitrofi, fino a un massimo di 20 km dall'impianto. Nel dettaglio, i benefici attinenti alla fase di realizzazione degli impianti sono destinati per il 40% agli enti locali per le finalità istituzionali e per il 60% alle persone residenti e alle imprese presenti sul territorio circostante il sito, mediante la riduzione della spesa energetica, della Tarsu, delle addizionali Irpef, Irpeg e dell'Ici, secondo criteri e modalità che saranno fissati dagli enti

locali interessati. Quelli correlati all'esercizio produttivo degli impianti, invece, saranno

destinati alla riduzione della spesa per energia elettrica dei clienti ubicati nei territori dove hanno sede gli impianti».

Gli operatori coinvolti nel piano. A Enel-Edf se ne aggiungeranno altri?

«Non è una scelta che compete a noi. Il governo, però, si augura che diversi operatori partecipino alla realizzazione del piano nucleare italiano. So che altre imprese, come Ansaldo Nucleare, Westinghouse, E.On e A2a stanno valutando di entrare nel settore».

Quanto risparmieranno gli italiani in bollette?

«Penso che con una quota del 25% di nucleare a regime, i costi possano scendere del 25-30% con un significativo effetto sulle nostre bollette, anche se questo dipende dal prezzo del petrolio».

Nucleare significa per il futuro ridimensionare eolico e fotovoltaico?

«Un'altra idea sbagliata è



che le rinnovabili e il nucleare siano alternativi. Non è così. Sono, invece, due fonti complementari, non solo perché entrambe rispettano l'ambiente, ma anche perché i costi contenuti e costanti del nucleare

consentiranno di finanziare lo sviluppo delle rinnovabili, che sono fonti ancora costose e richiedono sussidi pubblici che pesano sulle bollette».

Il sito nucleare non potrebbe essere una soluzione per Termini Imerese?

«Fino a quando non saranno disponibili i parametri dei criteri relativi alle localizzazioni, non sarà possibile valutare ipotesi di singoli siti. Le speculazioni più o meno fantasiose su singole localizzazioni sono del tutto premature».

Il piano Fiat. Sergio Marchionne è determinato a ti-

rare dritto. È anche giusto che la Fiat i suoi problemi seli risolva da sola. E che cosa risponde a chi accusa il gruppo di chiudere una fabbrica nonostante gli aiuti ricevuti dallo Stato?

«Per quel che riguarda i contratti di programma, cioè gli aiuti agli investimenti, alla formazione dei dipendenti e alla ricerca, la Fiat ha ottenuto ciò che le leggi prevedono per le imprese che operano nelle stesse condizioni, per esempio al Sud o con programmi di ricerca evoluti».

A proposito di aiuti, Marchionne è stato chiaro: «La Fiat non ha chiesto un euro allo Stato». È d'accordo?

«Marchionne parlava degli incentivi per l'acquisto di auto ecologiche che non sono aiuti diretti ai produttori ma sconti per i consumatori, liberi di scegliere la vettura e la marca che preferiscono».

Come pensate di risolvere il fronte Pomigliano? Appare chiaro che lo sviluppo del sito napoletano comporterà un nuovo ingente ricorso agli ammortizzatori sociali.

«La riconversione di Pomigliano d'Arco per consentire

la produzione della nuova Fiat Panda comporterà, ovviamente, interventi nel campo della formazione e degli ammortizzatori sociali che il governo e la Regione sono disponibili ad affrontare, per garantire un futuro certo per un impianto co-

sì importante per il Sud».

Torniamo a Termini. Ci sono due anni di tempo per trovare una soluzione anche extra auto. Sono reali le voci di interessi da parte cinese o indiana?

«La realtà produttiva di Termini Imerese va salvaguardata. Faremo di tutto per garantire questo risultato. A me, tuttavia, non risultano al momento interessi dichiarati da parte di altri produttori. Anche se, sappiamo che ci sono imprese asiatiche che stanno cercando sbocchi in Europa».

Marchionne, comunque, 900.000-1.000.000 di auto le produrrà in Italia. Il suo invito è stato accolto.

«E di questo siamo soddisfatti. La Fiat con il piano appena illustrato ha riconfermato la centralità dell'Italia nel nuovo gruppo, che si estende alla Chrysler. Tant'è vero che due modelli della casa Usa saranno prodotti in Italia per tutta l'Europa nella fabbrica della ex Bertone, che la Fiat ha da poco acquisito salvandola dalla chiusura con i suoi 1.100 dipendenti».

Ecoincentivi. Come state affrontando il delicato tema dell'atterraggio morbido?

«Valuteremo a gennaio, d'intesa con l'Europa l'eventuale proroga. I bonus dovranno essere sempre più concentrati sulle vetture ecologiche e sicure, e decrescenti in termini economici per non provocare uno choc negativo quando andranno a conclusione».



Sito a Termini Non è ancora possibile valutare

localizzazioni

Enel-Edf

Altre società

stanno

studiando

la situazione

Rinnovabili

Fotovoltaico

ed eolico

complementari

all'atomo

Polo siciliano

Questa realtà

produttiva

dev'essere

salvaguardata

Cinesi

Non risultano

produttori

interessati

a Termini

Pomigliano

Siamo pronti

a garantire

un futuro certo

all'impianto

Auto Fiat

Soddisfatti

dell'aumento

della

produzione

Ecoincentivi

Più concentrati

e decrescenti

su auto "verdi"

e sicure

Il piano

Statali, Brunetta: da gennaio concorsi puliti

**«Un modello informatico consentirà di valutare il merito»
Contratto, disgelo con la Cgil**

«Un modello per concorsi pubblici puliti». Ad annunciare la svolta per le assunzioni degli statali è il ministro della Pubblica amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta. «Stiamo lavorando con Formez e Bocconi per importare dal mondo anglosassone un format di hardware e software che valuti solo il merito», spiega nel corso della conferenza stampa di fine anno. Da gennaio verrà offerto questo format a tutte le pubbliche amministrazioni, ma l'adozione del nuovo modello sarà «spontanea», per dirla con le parole del ministro. Solo successivamente sarà introdotto anche qualche obbligo di legge.

E nel pianeta della Pubblica amministrazione un'altra novità riguarderà l'uso degli sms per ricordare le scadenze fiscali, il pagamento di multe o del

canone Rai. Già da gennaio, tutte le scuole che lo vorranno, potranno infatti utilizzare il servizio per mandare messaggi ai genitori in caso di assenza a scuola dei figli. Ed entro maggio, tutti i certificati medici correranno on line.

Sarà, quindi, un 2010 all'insegna delle innovazioni tecnologiche. Intanto si manifestano segni di disgelo tra il ministro e il leader della Cgil, Guglielmi Epi-

fani, dopo lo sciopero dell'11 dicembre.

Nell'incontro di ieri a Palazzo Vidoni sul rinnovo dei contratti degli statali, il conflitto ha lasciato posto al confronto, però le differenze di posizione non sono state appianate. Sul risultato della riunione Brunetta ha mostrato ottimismo: «È andata benissimo», «a maggio

partirà il tavolo sul rinnovo». Mentre Epifani è apparso più scettico: «mancano le risorse», «la strada è ancora in salita».

Oltre alla Cgil hanno partecipato al faccia a faccia con il ministro gli altri sindacati del fronte del no, Rdb e Cosmed, ovvero le altre organizzazioni dei lavoratori che si sono rifiutate di firmare l'accordo sul nuovo modello contrattuale. Nel corso della riunione Brunetta ha illustrato le tappe per l'attuazione della riforma con «il calendario delle fasi relative ai diversi contratti» che, ha ricordato, saranno ridotti a quattro.

Il ministro ha detto di aver dato «piena disponibilità per il rinnovo contrattuale del triennio 2010-2012». Secondo Brunetta, i lavori per rendere operativa la riforma partiranno con l'inizio del nuovo anno e a maggio dovrebbero cominciare le trattative.

All'uscita dall'incontro Epifani ha sottolineato come «il problema resti quello che avevamo già sollevato», «continuano a mancare i soldi: la Finanziaria non mette risorse per i contratti pubblici e la strada rimane tutta in salita, non si riesce a capire come e quando si possa sbloccare». Il leader della Cgil ha ribadito che finora sono state stanziati risorse solo per l'ex indennità di vacanza contrattuale, mentre rimane senza copertura finanziaria la stessa intesa separata, che per il settore pubblico ha un valore di 7 miliardi di euro. Sulla stessa linea l'Rdb, la federazione delle rappresentanze sindacali di base, che ha osservato come «senza risorse parlare di contratti sia pleonastico». A riguardo, Brunetta ha tagliato corto: «Ci lamentiamo tutti per i soldi, l'importante però è non essere in bancarotta come la Grecia e non avere il mal di pancia come la Spagna e l'Irlanda».



Dipendenti. La tassazione al posto di Irpef e addizionali

Imposta sostitutiva al 10% per i premi di produttività

Giuseppe Maccarone

Le somme erogate ai dipendenti per produttività ed efficienza saranno tassate con l'aliquota del 10% anche per tutto il 2010. Lo prevedono i commi 146 e 147, dell'articolo 2, del disegno di legge finanziaria 2010. Vengono prorogate, al 31 dicembre del prossimo anno, le agevolazioni dell'articolo 2, comma 1, lettera c) del Dl 93/08 (legge 126/08). La finan-

IL PLAFOND

Le somme agevolabili arrivano a 6mila euro al lordo del prelievo fiscale ma al netto delle trattenute ai fini previdenziali

ziaria 2010, nell'estendere la facilitazione fiscale, non introduce una nuova regolamentazione ma mutua, di fatto, le disposizioni già esistenti. Ne deriva che l'importo massimo agevolato resta a 6mila euro al lordo dell'imposta sostitutiva del 10% ma al netto delle trattenute previdenziali obbligatorie.

Il lavoratore non deve aver ricevuto, nel 2009, un reddito

di lavoro dipendente superiore a 35mila euro.

Sono esclusi i titolari di reddito assimilato a quello di lavoro dipendente (per esempio, i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e non). Il reddito da considerare è quello assoggettato a tassazione ordinaria con esclusione di quelli a tassazione separata. L'agevolazione si applica anche se nel 2009 il lavoratore non avrà ricevuto alcun reddito. Si deve considerare anche il reddito derivante da attività svolta all'estero. Quindi, nel caso un soggetto acquisisca la residenza in Italia nel 2010, avendo lavorato all'estero nel 2009, va eseguita la verifica reddituale. Hanno diritto al beneficio anche i dipendenti di datori di lavoro non imprenditori e autonomi.

L'agevolazione consiste nell'applicare l'imposta sostitutiva del 10%, in luogo dell'Irpef ordinaria e delle addizionali. Le somme che possono fruire dello sconto fiscale sono quelle erogate a livello aziendale, per incrementare la produttività, l'innovazione e l'efficienza organizzativa, nonché altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico

dell'impresa. Si tratta di somme in denaro - che verranno corrisposte nel periodo 1/1/2010 - 12/01/2011, anche previste in modo unilaterale dal datore di lavoro purché siano documentabili attraverso, per esempio, la comunicazione scritta al lavoratore della motivazione dell'importo pagato.

L'imposta sostitutiva continuerà - anche per il 2010 - ad essere automaticamente applicata dallo stesso datore di lavoro che ha l'obbligo di rilasciare il modello CUD per il 2009. Se, invece, il sostituto d'imposta tenuto ad applicare l'imposta sostitutiva non è lo stesso che dovrà rilasciare la certificazione unica dei redditi per l'anno in corso (o la rilascerà per un periodo inferiore all'anno), il lavoratore beneficiario comunicherà per iscritto l'ammontare del reddito di lavoro dipendente del 2009. Identica comunicazione dovrà essere resa se, nel corrente anno, il lavoratore non avrà avuto alcun reddito di lavoro dipendente. Se il dipendente si avvede che il diritto al regime sostitutivo è venuto meno, deve informare per scritto il sostituto di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance. Il decreto sui controlli Il Senato consiglia i sindaci nelle Srl con fondi pubblici

Enzo Rocca

Dopo la Camera, anche il Senato, il 22 dicembre (commissioni riunite Giustizia e Finanze) ha esaminato lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2006/43 sulla revisione legale dei conti annuali e consolidati. Le due commissioni di Palazzo Madama hanno espresso un parere favorevole «con osservazioni» sul testo.

Il provvedimento del governo dello scorso 26 ottobre è di grande rilevanza perché si occupa del complessivo riordino della disciplina della revisione legale dei conti per la generalità delle imprese, inclusi gli «enti d'interesse pubblico» (società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati, banche, imprese di assicurazione, e così via).

Il giudizio positivo delle commissioni è motivato dal fatto che il documento riunisce in un unico testo le diverse norme emanate in materia (talvolta anche non perfettamente coerenti tra loro), realizzando un quadro organico della revisione legale dei conti, fatta sia dalle persone fisiche, sia dalle società. Il decreto, inoltre, determina l'obbligo di svolgere la revisione secondo standard comunitari, compresi quelli in materia di controllo della qualità dei documenti di revisione, che include anche una valutazione della conformità ai principi di revisione e ai principi d'indipendenza, della quantità e qualità delle risorse impegnate, dei corrispettivi per la revisione, nonché del sistema di controllo interno (articolo 20 dello schema del decreto).

Per migliorare la disciplina, le commissioni evidenziano alcune modifiche che potrebbero essere apportate al decreto di prossima emanazione. Si consiglia di consentire l'accesso all'esame d'idoneità professionale anche a

soggetti in possesso di diploma che abbiano esercitato "lodevolmente" l'attività contabile per almeno 15 anni. Si ritiene poi opportuno introdurre i casi di esonero dall'esame di abilitazione. In particolare, andrebbe previsto che il superamento dell'esame che abilita all'esercizio dell'attività di dottore commercialista ed esperto contabile costituisca titolo idoneo per l'iscrizione nel nuovo registro dei revisori.

Per le srl (nuovo articolo 2477 del codice civile), le commissioni

I TITOLI

Le commissioni Giustizia e Finanze di palazzo Madama propongono per i commercialisti l'esonero dall'esame da revisore.

ni propongono di introdurre l'obbligo di istituzione del collegio sindacale anche per quelle che usano contributi o finanziamenti pubblici di importo rilevante (comunque superiore al patrimonio netto) e per quelle che per due esercizi consecutivi rilevano debiti superiori tre volte all'ammontare del patrimonio netto. Nel caso di nomina obbligatoria di questo organo, per rendere più incisiva questa previsione è poi proposta l'introduzione di una sanzione pecuniaria in capo alle società inadempienti. Per le società cooperative che fanno riferimento alle società per azioni, visto che l'articolo 2409-bis del codice civile prevede già la nomina di un revisore, le commissioni ritengono che l'istituzione obbligatoria del collegio sindacale costituisca un onere non indifferente. Questa disposizione non troverebbe riscontro nella direttiva: l'indicazione è così di mantenere il 1° comma dell'articolo 2543 del codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il caos le Ferrovie cedono: «Ci sarà un rimborso collettivo»

*Dopo le proteste dei viaggiatori inferociti Moretti ci ripensa e rassicura:
«Valutiamo indennizzi anche per ritardi non previsti dalle norme»*

TEMPESTIVITÀ L'Inghilterra ha già deciso di restituire i soldi a chi è rimasto bloccato sotto il tunnel della Manica

Enza Cusmai

■ Rimborso integrale dei biglietti a chi ha rinunciato al viaggio in treno e rimborso parziale a chi ha viaggiato male e a singhiozzo, ma solo se il governo e la Ue daranno il via libera, in deroga al regolamento comunitario, ad una sorta di risarcimento collettivo a favore di tutti i passeggeri rimasti vittima dei ritardi dei treni a causa delle nevicate.

Questa è la sintesi di una giornata convulsa sfociata in un comunicato ufficiale delle Fs in tema di rimborsi. Si va verso una sorta di patteggiamento collettivo, insomma, che può non soddisfare ma che rimane pur sempre un'apertura rispetto all'atteggiamento di difesa assunto dalle Fs nei giorni di caos. Del resto l'atmosfera di scontro era stata abbandonata già da ieri mattina. Lo si intuiva dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti. Non più concitate e un po' seccate, ma più concilianti e comprensive. Saranno state le centomila telefonate ricevute al numero verde delle Fs in poche ore, saranno state le immagini drammatiche riprese alla stazione Centrale di Milano dov'è intervenuta pure la polizia. Ma Moretti si è messo dalla parte degli utenti. I panini e le coperte? «Sappiamo che la gente ha avuto dei grandi disagi - ammette Moretti - noi non è che non facciamo l'assistenza dando bottiglie d'acqua, coperte e panini: ne abbiamo distribuiti migliaia; dalla notte tra il 19 e il 20 dicembre, giorno di inizio dell'emergenza maltempo, sono stati distribuiti ai viaggiatori in difficoltà oltre 16.000 kit di generi di conforto e 7.000 coperte. Sono stati

inoltre garantiti 150 pernottamenti e centinaia di taxi. In ognuna delle grandi stazioni, decine di bus hanno assicurato il proseguimento dei collegamenti in caso di interruzione delle linee. Ma, come dice la Protezione civile o la polizia stradale a chi prende l'autostrada, abbiamo detto ai viaggiatori di aiutarsi anche da soli. Noi dovremmo, ed è nostro dovere farlo, ma un po' di previdenza aiuta». E i rimborsi? «Abbiamo già restituito i soldi di 7000 biglietti a chi ha rinunciato al viaggio: quindi a chi non vuole viaggiare e vuole il rimborso noi lo diamo integrale», aggiunge Moretti. E chi ha necessità di spostarsi, chi deve raggiungere la famiglia a Natale, chi non può rinunciare a incontri di lavoro e si ritrova bloccato per ore al freddo oppure stipato in una carrozza come se fosse un carro bestiame? «Discuteremo di rimborsi anche in questo caso - annuncia l'ingegnere -. Però va detto che chi vuole viaggiare comunque nonostante i problemi sulle tratte deve sapere che per noi quei viaggi costano molto di più di un viaggio normale». Una dichiarazione criptica che alla fine viene spiegata in una nota. «Trenitalia sta valutando indennizzi (forme di attenzione e di compensazione) per i ritardi dei convogli, che per tali circostanze non sono previsti dalla normativa in vigore, anche in virtù delle indicazioni che verranno dalle istituzioni». Insomma, le Ferrovie dello Stato temporeggiano aspettando il via libera dal governo e dalla Ue per sborsare decine di migliaia di euro ai viaggiatori. Per il momento, Fs chiede scusa ai viaggiatori «per i disagi» e ringrazia «le decine di migliaia di ferrovieri e di volontari che si stanno prodigando per garantire al meglio il servizio ai viaggiatori».

Ma i macchinisti dell'ala più dura, quelli della storica rivista «ancora In Marcia!», rinviano le scuse al mittente e scrivono una lettera aperta ai viaggiatori.



tori esprimendo «imbarazzo per l'atteggiamento poco rispettoso, al limite dell'offensivo, tenuto dai vertici aziendali». Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, invece, accoglie la posizione di Fs come «un passo avanti» e assicura che la Ue «non sarà mai contraria a un risarcimento delle vittime di un disservizio anche perché il suo regolamento è minimale e ogni Stato può dare di più». E già il governo inglese ha risarcito i passeggeri bloccati a Londra e nel tunnel sotto La Manica. Martinello propone in pratica rimborsi automatici fino al 50% per i ritardi sopra le due ore e un risarcimento nei casi più gravi. Come nel caso della linea della Milano-Bologna dove centinaia di viaggiatori hanno dormito la notte in treno al freddo.

NUMERI

7mila

I rimborsi già assegnati dalle Ferrovie a chi abbia rinunciato a viaggiare. Questi biglietti sono stati rimborsati al 100%. Distribuite anche 7mila coperte

37 milioni

I veicoli che si prevede si metteranno in viaggio per le festività natalizie, a partire da oggi fino al 10 gennaio. Il picco è previsto per oggi pomeriggio

340

Un record: sono i minuti di ritardo accumulati ieri in stazione Centrale a Milano dall'Intercity diretto a Lecce. È partito cinque ore e 40 minuti dopo l'orario previsto

1.282

I militari impegnati in cinque città italiane per far fronte all'emergenza maltempo, col supporto di 8 elicotteri, 50 mezzi e due ambulanze. A Milano ce ne sono 1.011

90

Le vittime in Europa per il maltempo. Il bilancio elevato è causato sia dalle morti per assideramento, sia dai numerosi incidenti. In Polonia 10 decessi in un giorno

COSÌ IL TEMPO A NATALE



Nuvoloso con precipitazioni sparse sul Centro-Nord. Nevicate oltre 1200-1400 metri. Nuvolosità irregolare al Sud



Iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso ovunque ma con tendenza a nuovo moderato peggioramento su regioni peninsulari



Ancora nubi e piogge sparse al sud e sul medio versante tirrenico, generalmente poco nuvoloso sulle restanti regioni

Tremonti e la riforma fiscale

«È arrivata l'ora di procedere»

«L'Italia nella crisi ha tenuto e terrà. Dallo scudo già 80 miliardi»

ROMA — «L'Italia ha tenuto nella crisi, sta tenendo e terrà meglio di altri paesi, e questo è merito dei lavoratori, delle imprese, delle famiglie, dei Comuni. Il governo ha fiducia negli italiani e gli italiani fanno bene ad avere fiducia nel governo». Chiusa la Finanziaria ed archiviato un anno terribile, il ministro dell'Economia volta pagina e lancia un messaggio di fiducia insieme alla stagione delle riforme. «Con Silvio Berlusconi» che avrebbe dovuto esser presente ieri alla conferenza stampa di fine anno del ministro, «pensiamo sia arrivato il momento anche di procedere nella riforma fiscale, che è fondamentale» ha detto Giulio Tremonti. Che ha approfittato dell'occasione per fare il punto sull'andamento dello scudo fiscale, con il quale «sono già rientrati almeno 80 miliardi di euro», e rispondere per le rime al presidente della Confederazione elvetica, Hans-Rudolf Merz, preoccupatissimo per gli effetti dello scudo sulle banche svizzere.

«C'era un impegno alla riservatezza e io l'ho rispettato, ma siccome leggo i giornali svizzeri è bene, allora, dire come sono andate veramente le cose. È vero, con Merz c'è stato un incontro riservato, a Istanbul. Ma non è vero, co-

me dice Merz, che Tremonti chiedeva: *money, money, money*. Era una frase un po' diversa. *I want my money back*, gli ho detto: io voglio indietro i miei soldi. Sapete com'è: uno si affeziona ai propri capitali, e vorrebbe tenerseli per la propria economia» ha raccontato il ministro, prima dell'affondo finale.

«Noi siamo aperti a qualsiasi discussione ed accordo con la Svizzera, ma sul presupposto che il segreto bancario non esiste più. E non siamo affatto favorevoli a modificare il regime dell'euroritenuta sul risparmio dei non residenti, che l'anno prossimo salirà al 35%. Né ad allargare la base, visto che questa viene sistematicamente evasa: il gettito dell'euroritenuta sui capitali italiani che la Svizzera ci gira ogni anno è irrisorio» ha detto il ministro, ricordando che questa non è solo la posizione italiana. «Mi risulta che Lugano, per motivi geopolitici, sia la terza piazza finanziaria svizzera e la decima nel mondo, il che la rende un luogo affatto particolare. Significa che in Italia c'è un grande risparmio, e a Lugano un grande risparmio di imposta» ha concluso Tremonti.

Lo scudo, prorogato ad aprile, porterà un buon gettito, ma è importante soprattutto

«l'effetto macroeconomico, dato dal rientro nell'economia di 160 mila miliardi di lire». Il gettito potrà coprire solo spese una tantum, e «non è certo con quello» ha spiegato Tremonti che si potranno finanziare a gennaio gli sgravi fiscali chiesti dalle imprese e dalle famiglie. Che tuttavia restano al centro dell'attenzione del governo. «Si parla del quoziente fiscale familiare, ma questo risolverebbe pochi problemi. È uno strumento che, dove esiste, serve solo a correggere la progressività dell'imposizione tenendo conto del numero dei componenti della famiglia, mentre noi abbiamo in mente qualcosa di molto più organico» ha detto Tremonti.

Dai provvedimenti attesi a inizio anno non c'è da aspettarsi granché. «Con la crisi — ha spiegato il ministro — abbiamo perso 90 miliardi di prodotto interno lordo. Il debito è aumentato e solo gli interessi rappresentano una tassa che ci costerà tra 10 e 15 miliardi di euro. In queste condizioni una persona seria dovrebbe fare deficit addizionale?».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rientro dei capitali



Gli effetti dello scudo

Tremonti ha annunciato che con la scelta del governo «sono già rientrati almeno 80 miliardi di euro». Ma ha voluto sottolineare «l'effetto macroeconomico dato del rientro di 160 mila miliardi di lire»



Gli sgravi fiscali

Lo scudo, prorogato ad aprile, porterà un buon gettito, che coprirà però solo spese una tantum. Non potrà finanziare, ha detto il ministro, gli sgravi fiscali per imprese e famiglie: «Ci vorrà qualcosa di organico»



L'incontro con Merz

Tremonti ha confermato le indiscrezioni della stampa svizzera sul suo vertice riservato con il presidente della Confederazione. «I want my money back, gli ho detto: voglio indietro i miei soldi»

15

i miliardi di euro di perdite causati dalla crisi.

Tremonti: «Ci vuole un grande coraggio a dire che bisogna avere più coraggio e fare una politica di deficit addizionale»

9

miliardi di euro: è il valore della Finanziaria, pari a 1 punto percentuale del bilancio. Per Tremonti, «4-5 miliardi sono spostamenti da un fondo all'altro e non ci sono tasse»

100

milioni di euro: è il valore dei micro-interventi sul territorio decisi dal Parlamento con la «legge-mancia». «È un elemento della democrazia», ha detto Tremonti



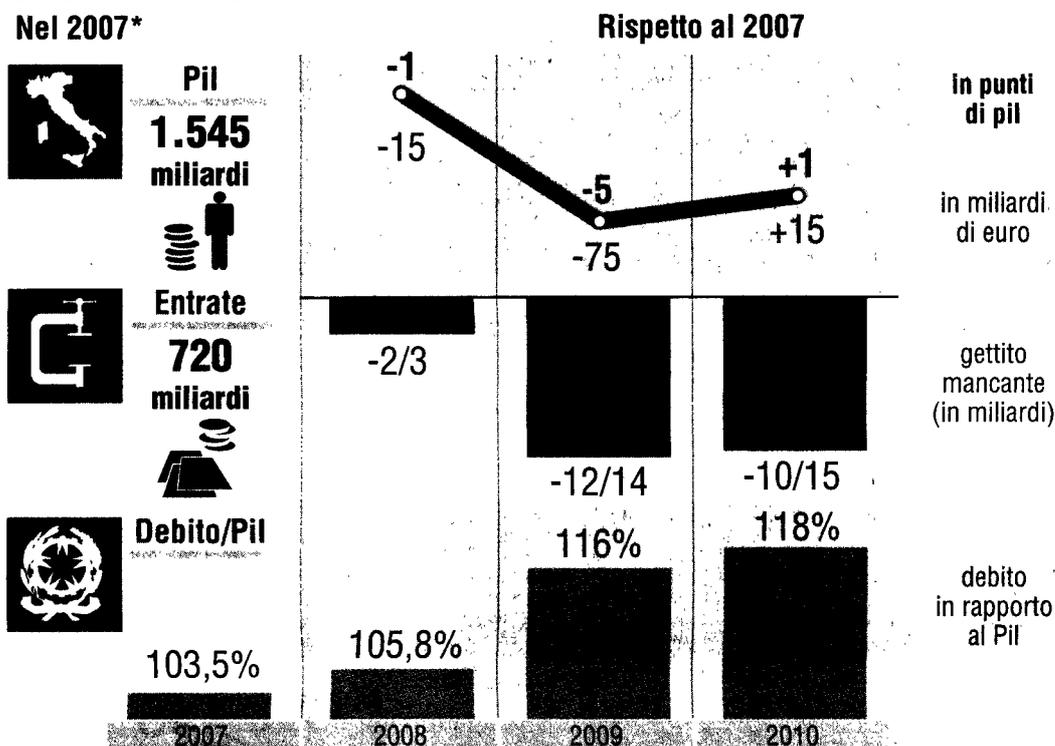
Economia Giulio Tremonti, 62 anni, con il viceministro Giuseppe Vegas, 58

La crisi

«L'Italia regge, 80 milioni dallo scudo»

Tremonti: c'è fiducia nel governo, sì alla riforma del fisco ma non subito

Pil italiano e debito dello Stato



ANSA-CENTIMETRI

Luca Cifoni

ROMA. Un'ambiziosa riforma fiscale come obiettivo di lungo termine, ma nessun intervento immediato, perché la situazione dei conti pubblici non lo permette. Nella sua conferenza stampa di fine anno, il ministro dell'Economia tiene ben distinto il piano delle cose da fare in prospettiva, da quello delle prossime mosse di politica economica, dopo la manovra appena portata a casa. A due facce è anche il giudizio sulla crisi: «L'Italia - spiega Tremonti - ha dimostrato una forte tenuta, per merito delle famiglie, dei Comuni, dei cittadini». E il ministro, nel giorno in cui l'Isae annuncia i dati sulla fiducia dei consumatori, in crescita a dicembre e il miglior risultato da luglio del 2002, commenta: «Gli italiani fanno bene ad avere fiducia nell'Italia e nel governo».

La Finanziaria appena approvata dal Parlamento si caratterizza, secondo Tremonti, per l'assenza di nuo-

ve tasse, per l'attenzione al sociale e al lavoro, ma anche per alcune micro-misure locali che il ministro vuole difendere da critiche ed ironie emerse nelle ultime ore. Ma soprattutto il responsabile dell'Economia intende replicare a chi accusa l'esecutivo di scarso coraggio nella gestione della crisi. E rovescia l'accusa sui suoi detrattori, spiegando che «ci vorrebbe coraggio» per far passare misure che avrebbero l'effetto di aumentare il deficit. La recessione, spiega, ha provocato una perdita di Pil in due anni pari a circa 90 miliardi, di cui 70 causati dal calo della domanda estera. Di conseguenza - è il ragionamento - è venuta meno anche una quota di entrate mentre il debito è cresciuto fino a toccare il 116 per cento del Pil. Siccome non è possibile ridurre corrispondentemente le spese destinate ai cittadini, la crisi «porta in sé una tassa».

Ecco perché non ci sono i margini per interventi di alleggerimento fiscale

(a vantaggio delle imprese e delle famiglie) già dal decreto atteso per gennaio, che conterrà la proroga degli incentivi ma in coerenza con le scelte che faranno gli altri paesi europei. Insomma nien-

te sgravi Irap e niente potenziamento delle detrazioni per carichi familiari, a differenza di quanto vorrebbe una parte della maggioranza.

L'appuntamento con il calo della pressione fiscale è rimandato. Il ministro non indica date o scadenze, ma parla di un «grande dibattito» da avviare con imprese, sindacati, studiosi, con l'obiettivo di progettare un nuovo sistema tributario. Le linee guida saranno la





I consumi
Cresce
l'ottimismo:
è il migliore
risultato
dal 2002

penalizzazione della speculazione e l'attenzione alla famiglia, che potrà concretizzarsi in un modello «anche più ambizioso del quoziente familiare». Non adesso però. Al momento, le risorse di cui il ministero dell'Economia dispone sono quelle dello scudo fiscale e della sua proroga, che comunque in quanto entrate una tantum non possono essere utilizzate per finanziare riduzioni di imposta permanenti.

Proprio sull'andamento della sanatoria si sono concentrate molte domande, ma da Tremonti non sono arrivate valutazioni definitive sull'esito dell'operazione. Il ministro si è limitato a ribadire che il gettito fiscale sarà certamente superiore agli 80 miliardi che erano stati quantificati proprio in sede di legge finanziaria. Di quanto però non lo ha detto, rinviando alle prossime settimane per un giudizio più compiuto. Ha però voluto difendere la logica che ha ispirato lo scudo, a suo avviso del tutto analoga a quella che sta alla base di analoghe operazioni in altri Paesi.

«Paradossalmente», ha sostenuto, il rimpatrio dei capitali si sarebbe potuto fare senza alcuna imposta, visto che l'obiettivo è più la restituzione di queste risorse all'economia che l'incasso da parte del fisco. Tremonti è stato però molto categorico nel collegare lo scudo all'impegno internazionale contro i paradisi fiscali. In questa nuova fase «i soldi lasciati all'estero sono soldi morti». E il ministro ha avuto parole piuttosto dure anche nei confronti della Svizzera, con la quale è in corso un negoziato - in vista di un trattato sulla doppia imposizione - che però sta incontrando notevoli difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita lunga dalla crisi ECCO PERCHÉ LA RISALITA SARÀ LENTA E FATICOSA

di ROMANO PRODI

IN questi giorni si sente spesso parlare di ripresa dell'economia mondiale.

Se ne parla molto ma gli elementi che abbiamo oggi rendono assai dubbia questa previsione il cui fondamento, più che dai dati concreti, nasce dal fatto che, soprattutto per effetto della politica adottata dagli Stati Uniti e dalla Cina, abbiamo evitato la catastrofe.

Per fare un'analisi seria sulle prospettive di ripresa, bisogna usare saggezza ed equilibrio, tenendo debito conto delle speciali caratteristiche di questa crisi. In primo luogo la caduta del prezzo delle abitazioni e dei valori immobiliari ha prodotto sui consumatori un "effetto ricchezza" negativo di enormi proporzioni, per cui anche coloro che non hanno visto il flusso dei propri redditi direttamente colpiti dalla crisi si sentono molto più poveri di prima e sono perciò esitanti a riprendere le precedenti abitudini di consumo.

Vi è inoltre un ulteriore elemento da tenere presente e cioè la disoccupazione e la paura di rimanere disoccupati. Il numero di disoccupati è infatti aumentato ovunque, superando i massimi livelli raggiunti nello scorso decennio ed è esperienza condivisa che la disoccupazione inizia a calare sensibilmente solo dopo almeno due trimestri dal momento in cui la ripresa si è consolidata. Gli imprenditori cominciano infatti a assumere nuova mano d'opera solo quando la ripresa è solida. Anzi approfittano spesso della situazione di crisi per procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione aziendale aumentando la produttività a scapito dell'occupazione.

Vi è infine un altro elemento da tenere in considerazione, e cioè i deficit dei bilanci pubblici che si sono accumulati nella maggior parte dei Paesi industrializzati, non solo negli Stati Uniti ma anche nella maggior parte dell'Europa. Anche se con una diversa

urgenza fra Paesi già altamente indebitati e Paesi partiti da una situazione di equilibrio finanziario, l'esigenza di ritornare verso una situazione di normalità si impone a tutti. Per valutare quanto il peggioramento della finanza pubblica sia di ostacolo alla ripresa, basta ricordare che i disavanzi dei bilanci dei G7 sono arrivati vicino alla media del 10% del Pil, aumentando di cinque volte in due anni, mentre il debito cumulato dei Paesi dell'Ocse sorpasserà nel 2010 il 100% del loro Prodotto interno lordo.

Questo significa che il motore della finanza pubblica, che è stato così largamente usato per frenare la caduta dell'economia, può essere solo marginalmente utilizzato per accelerarne la ripresa. Tenendo conto di tutti questi elementi e con la prudenza che bisogna sempre usare quando si tratta di previsioni, mi sembra di dovere concludere che il 2010 sarà per l'Europa e per gli Stati Uniti un anno di recupero molto lento.

Un anno nel quale il segno più (che pure certifica la fine della caduta) sarà spesso preceduto dallo zero (il che certifica l'assoluta modestia della ripresa). Progredendo a tassi così modesti ci vorranno molti anni per avvicinarsi al livello di reddito precedente la crisi.

Soprattutto per alcuni Paesi, tra i quali è da includere anche l'Italia, la caduta è stata molto forte e la velocità di recupero appare assai lenta. Vi è inoltre un altro punto interrogativo su cui riflettere prima di parlare di ripresa, e cioè l'eventualità di una ripetizione di crisi finanziarie particolari o locali.

Tali episodi, come quelli verificatesi in Dubai o in Grecia, non hanno una dimensione tale da mettere di nuovo in crisi l'intero sistema economico, ma sono certo un elemento di malessere e una causa di ritardo della ripresa mondiale. Così come si pongono interrogativi sul fatto che il sistema bancario sia stato interamente ripulito dalle scorie del passato.

Per concludere si può dire che la ripresa è cominciata ma che la risalita sarà lenta, lunga e



faticosa e richiederà un coordinamento delle politiche economiche che ancora non si vede non solo tra l'Europa e gli Stati Uniti ma anche tra i Paesi europei, dove ognuno va avanti per la sua strada, in alcuni casi come logica conseguenza delle forti diversità del proprio Paese, ma in molti casi a causa di una divergente interpretazione dell'identica realtà.

Anche per questo motivo l'Europa sarà con ogni probabilità l'ultima a riprendersi. Non ci resta che sperare che la fredda lettura della realtà ci aiuti ad accumulare le energie e la volontà necessarie per reagire. L'Europa ha infatti la forza per essere ancora protagonista nel mondo. Quello che manca è la volontà politica di agire uniti, abbandonando gli interessi nazionali.

Ci auguriamo perciò che questa crisi sia almeno un buon maestro per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda 2010. Sul Sole 24 Ore le analisi di economisti, politici, premi Nobel ed esperti di mercati per affrontare l'anno in arrivo

Fiducia più forte nella ripresa

Risalgono gli acquisti dei consumatori - Ancora molti timori per il lavoro

È cresciuto anche in dicembre, oltre le attese degli analisti, l'indicatore sintetico della fiducia dei consumatori italiani, elaborato dall'Isae. La fiducia espressa è tornata sui valori più elevati dal mese di luglio del 2002, all'inizio della precedente recessione. Positive soprattutto le opinioni sulla propria situazione personale e i giudizi sulla situazione corrente mentre restano preoccupazioni sull'economia nazionale, soprattutto per le dinamiche dell'occupazione.

A ottobre, secondo i dati Istat, le vendite del commercio al dettaglio sono cresciute dello 0,5% rispetto allo stesso mese del 2008.

Con gli interventi di premi Nobel, economisti, politici e scienziati Il Sole 24 Ore presenta da oggi il bilancio dell'anno che si chiude e le prospettive di quello che verrà.

Servizi ▶ pagine 2, 3 e 5
 Commento ▶ pagina 12

Le attese. Cresce la consapevolezza dell'uscita dalla crisi ma resta preoccupazione per il lavoro

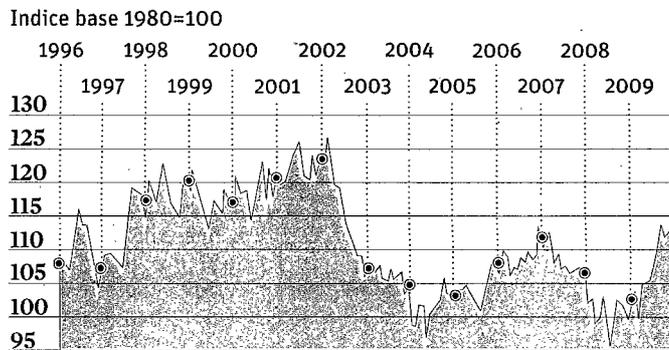
Istat. Ad ottobre vendite al dettaglio in aumento dello 0,5% rispetto al 2008

Fiducia ai massimi dal 2002

L'indice Isae dei consumatori ancora in miglioramento a dicembre

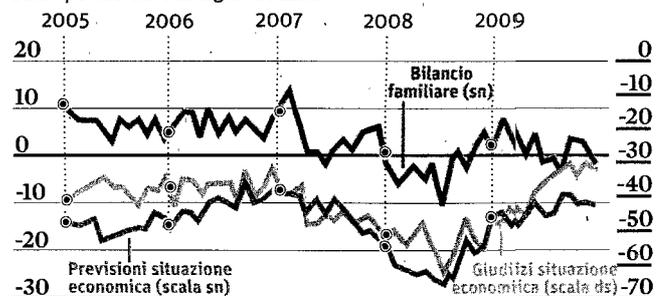
Valutazioni in progresso

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI



IL CONTESTO ECONOMICO

Situazione economica personale e bilancio della famiglia. Saldi ponderati destagionalizzati



Rossella Bocciarelli
 ROMA

È cresciuto anche in dicembre ed è aumentato più delle attese degli analisti l'indicatore sintetico della fiducia dei consumatori elaborato dall'Isae.

L'istituto di ricerche romano ha infatti comunicato ieri che sulla base delle interviste condotte presso un campione casuale di 2.000 consumatori tra il primo e il 16 dicembre la fiducia espressa è salita a quota 113,7 (contro il 112,8 del mese scorso), tornando sui valori più elevati dal mese di luglio del 2002 all'inizio della precedente recessione.

Un segno che anche tra le famiglie consumatrici sta crescendo la consapevolezza del fatto che il mondo e, quindi, l'Italia stanno uscendo lentamente dalla crisi. La stessa Isae, peraltro, chiarisce che il numero che sintetizza il miglioramento di tono generale è frutto soprattutto delle attese per i prossimi mesi, le quali si portano da un indice del 104,7 a 106,2, livello sui massimi dal novembre 2003; vanno meglio, inoltre le opinioni sulla propria situazione personale (l'indice passa da quota 121,6 a 123,7) e i giudizi sulla situazione corrente (da 118,3 a 118,7).

Tende a prevalere, insomma,

tra gli intervistati, quell'«io, speriamo che me la cavo» che dà il senso di come, anche in un anno di caduta drammatica del prodotto come è stato questo 2009 che sta per concludersi, l'Italia, diversamente da altri paesi (si pensi ad esempio alla Spagna dove dall'inizio del 2008 l'occupazione si è ridotta di un milione e 800 mila persone) condivide con la Francia, all'interno dei Euro-landia, il fatto di aver registrato sinora variazioni dell'occupazione molto contenute rispetto a una flessione del Pil di sei pun-



ti percentuali nel giro di un anno e mezzo (finora lo schema tradizionale di sostegno al reddito che in Italia è rappresentato dalla Cassa integrazione ha funzionato bene).

Tuttavia, gli stessi intervistati dall'Isae, di fronte alle domande sulla situazione corrente e attesa dell'economia nazionale, appaiono più pessimisti: l'indicatore di fiducia, in questo caso, scende leggermente, portandosi da quota 93,7 a quota 92,6. Si tratta forse del fatto che i timori e le preoccupazioni delle famiglie per le prospettive dell'occupazione e del reddito, soprattutto se proiettate sul 2010, sono tutt'altro che fugate.

Ieri, intanto, l'Istat ha diffuso i dati sulle vendite del commercio fisso al dettaglio relative al mese di ottobre: i dati evidenziano che in ottobre sono rimaste invariate rispetto a settembre, mentre sono aumentate dello 0,5% su ottobre 2008; nei primi dieci mesi dell'anno, inoltre, si è registrato un calo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2008. Rispetto a settembre si è registrato un calo dello 0,1% per gli alimentari mentre le vendite dei prodotti non alimentari hanno segnato un +0,1%. Gli alimentari hanno registrato invece un aumento delle vendite tendenziale dello 0,3% a fronte di un +0,7% dei prodotti non alimentari. Si conferma inoltre il buon andamento della grande distribuzione rispetto alle imprese operanti su piccole superfici. A fronte di un aumento complessivo delle vendite alimentari dello 0,3%, la grande distribuzione ha registrato un +1,8% mentre i negozi più piccoli hanno segnato un -2,2%.

«È un ulteriore segnale di graduale e lento miglioramento della situazione economica - ha commentato la Confcommercio - che conferma le indicazioni che erano già emerse dall'indicatore consumi Confcommercio sul versante dei consumi delle famiglie, pur evidenziando il permanere di elementi di criticità soprattutto per le imprese di minori dimensioni».

DOPPIA LETTURA

Migliori le opinioni sulla propria situazione personale mentre l'indicatore sull'economia nazionale scende leggermente

Tutte le novità in dirittura per i tribunali con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona

La Corte di giustizia cambia look

Sui componenti necessario parere di un comitato ad hoc

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Novità in vista per la Corte europea di giustizia. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, infatti, sono prossime modifiche sia all'organizzazione che alle competenze dell'Istituzione con sede a Lussemburgo. Con Lisbona l'Unione europea si è dotata di personalità giuridica, e perciò si sostituisce alla Comunità europea. Di conseguenza scompare la tradizionale struttura in pilastri, e l'Unione a 27 Paesi membri si dota di un nuovo quadro istituzionale. Come le istituzioni cambiano denominazione, tutto il sistema giurisdizionale dell'Ue prende il nome di Corte di giustizia dell'Unione europea, composta da tre organi giurisdizionali: la Corte di giustizia, il Tribunale e il Tribunale della funzione pubblica. Il nuovo Trattato prevede la creazione di tribunali specializzati, ma in modo leggermente diverso rispetto al passato. Riprendendo disposizioni già esistenti, dispone l'istituzione di Tribunali secondo la procedura legislativa ordinaria (vale a dire in codecisione a maggioranza qualificata), e non più all'unanimità come in precedenza. Ne consegue che una domanda di modifica dello Statuto della Corte di giustizia va intesa come «progetto di atto legislativo», e perciò può essere sottoposta alla procedura legislativa ordinaria. Lo statuto dei giudici e degli avvocati generali (nonché il regime linguistico della Corte), restano soggetti, invece, alla regola dell'unanimità. Anche per la nomina dei membri della Corte, il Trattato prevede che i giudici siano nominati di comune accordo dai governi degli Stati membri per sei anni (com'era in passato), ma da ora in poi previa consultazione di un comitato incaricato di fornire parere sull'adeguatezza dei candidati all'esercizio delle funzioni di giudice e di avvocato generale della Corte di giustizia e del Tribunale. Il comitato sarà composto da sette personalità, scelte tra ex membri dei due organi giurisdizionali, membri dei massimi organi giurisdizionali nazionali e giuristi di notoria competenza, uno dei quali è proposto dal Parlamento

europeo. Su iniziativa del presidente della Corte di giustizia, il Consiglio adotta una decisione che stabilisce regole di funzionamento dello stesso Comitato, e una decisione che ne designa i membri. Per quanto riguarda gli avvocati generali, una dichiarazione prevede la possibilità di aumentare il numero da 8 a 11, su domanda della Corte di giustizia. Scomparendo la struttura in pilastri, la competenza della Corte di giustizia si estende al diritto dell'Unione europea, salvo che i Trattati non dispongano diversamente. La competenza della Corte diviene in questo modo pregiudiziale generale nel settore dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (abrogati dal Trattato di Lisbona gli artt. 35 Ue e 68 Ce che prevedevano restrizioni alle competenze della Corte). Per quel che riguarda la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, la competenza della Corte a pronunciarsi in via pregiudiziale diventa obbligatoria, e non è più subordinata a una dichiarazione di ciascuno Stato membro che riconosce tale competenza e che precisa i giudici nazionali che possono adirla. Con il Trattato di Lisbona, giustizia penale e polizia entrano nel diritto comune, e tutti i giudici possono adire la Corte di giustizia. Anche se alcune disposizioni transitorie prevedono il definitivo passaggio a tale competenza solo trascorsi cinque anni dall'entrata in vigore del nuovo Trattato (dicembre 2014). Per quel che riguarda asilo, immigrazione, visti e altre politiche relative alla circolazione delle persone (compresa la cooperazione giudiziaria civile, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze), la Corte non potrà essere più adita da tutti i giudici nazionali, ed è ormai competente a pronunciarsi su provvedimenti di ordine pubblico nell'ambito dei controlli transfrontalieri. Di conseguenza la Corte ha competenza di diritto comune in questo settore, a decorrere dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. La Carta dei diritti fondamentali con Lisbona acquisisce lo stesso valore giuridico dei Trattati. In questo modo integra il «blocco di costituzionalità» sul quale la Corte può pronunciarsi. Il tutto fuori dai confini di Regno Unito e Polonia, che beneficiano di

una deroga, in base alla quale la Carta non estende la competenza della Corte o di qualunque organo giurisdizionale di questi due Stati membri a ritenere che leggi, regolamenti o disposizione, pratiche e azione amministrativa non siano conformi ai diritti e principi fondamentali che essa riafferma. Stessa sorte, nel prossimo futuro, toccherà alla Repubblica Ceca. Il nuovo Trattato estende inoltre il controllo della Corte di giustizia agli atti del Consiglio europeo, il quale è stato riconosciuto da Lisbona come un'istituzione a tutti gli effetti. Infine con il nuovo Trattato vengono attenuati anche i requisiti di ricevibilità dei ricorsi proposti dai singoli (persone fisiche o giuridiche) contro le decisioni delle istituzioni, degli organi e organismi dell'Unione. I singoli possono proporre un ricorso contro un atto regolamentare solo se esso li pregiudica direttamente e se non comporta alcuna misura esecutoria. Pertanto i singoli non sono più tenuti a dimostrare che tale atto li riguarda direttamente.

... © Riproduzione riservata ...



Sentenza della Corte di giustizia europea pone i paletti alle decisioni dei giudici nazionali

Negli affidamenti una sola parola

Il genitore non può espatriare e portare con sé i figli contesi

Le massime

Affidamento minori

Il diritto dell'Unione europea non consente a un giudice di uno stato membro di adottare un provvedimento provvisorio in materia di responsabilità genitoriale inteso a concedere l'affidamento di un minore che si trova nel territorio di tale stato ad uno dei suoi genitori, nel caso in cui un giudice di un altro stato membro, competente a conoscere del merito della controversia relativa all'affidamento, abbia già emesso una decisione che affida provvisoriamente il minore all'altro genitore, e tale decisione sia stata dichiarata esecutiva nel territorio del primo Stato membro

Market abuse

L'intenzione dell'autore di un abuso di informazioni privilegiate si deduce implicitamente dagli elementi materiali costitutivi dell'operazione compiuta sui mercati finanziari, senza che sia necessario provare l'intento illecito

DI ANTONIO CICCIA

Alt della Corte di giustizia europea al genitore che espatria e si porta via il figlio conteso.

Con la sentenza, resa nella causa C-403/09, la corte ha deciso che il giudice dello stato in cui si trova un minore non può concederle in via provvisoria l'affidamento a uno dei genitori se un giudice di un altro Stato, competente nel merito, ha già affidato il figlio all'altro genitore.

Nel caso specifico si è trattato di una bambina figlia di un italiano e di una signora slovena. La coppia, già residente in Italia, ha deciso di separarsi e il giudice italiano ha provvisoriamente concesso l'affidamento esclusivo della figlia al padre, con collocazione in un istituto di accoglienza comunale. La madre, però, ha lasciato l'Italia e si è portata con sé la figlia partendo per la Slovenia, dove tuttora vivono.

Il padre in un primo momento ha ottenuto il riconoscimento in Slovenia della pronuncia del giudice italiano, con la conseguenza che la figlia avrebbe dovuto tornare in Italia.

Questo, però, non è avvenuto perché il giudice sloveno ha successivamente concesso alla madre l'affidamento provvisorio della figlia. Il giudice ha considerato che la bambina si era integrata nel suo ambiente sociale in Slovenia e che un ritorno in Italia, con collocazione in una comunità le avrebbe provocato traumi irreversibili. Il padre si è opposto alla ultima decisione e la corte di appello slovena ha sollevato una questione interpretativa davanti alla Corte di giustizia, concernente la possibilità di un conflitto di decisioni (ancorché provvisorie) tra giudici di diversi stati a riguardo

dell'affidamento di un minore.

La corte di giustizia ha risposto negativamente, rilevando che provvedimenti provvisori nell'interesse di un minore sono possibili solo se urgenti, se adottati nei confronti di persone presenti nel territorio e se hanno effetti temporanei. Tutte circostanze che non sono state ritenute sussistenti nel caso specifico, anche considerato che un giudice (quello italiano) ha già esaminato il caso ed emanato i provvedimenti provvisori.

Non si può poi certo dire che si tratta di «urgenza sopravvenuta» in relazione al mutamento della situazione di fatto. Insomma non si può dare rilievo al fatto che la minore (portata via da un genitore) si sia gradualmente ambientata nell'altro stato; altrimenti si finirebbe con l'attribuire competenza a emanare provvedimenti provvisori solo per la lentezza nell'eseguire il provvedimento del giudice dell'altro stato. Assisteremmo a un paradosso: la lungaggine dell'attuazione del provvedimento crea il presupposto per impedire l'esecuzione

Bisogna tra l'altro sottolineare che non si deve in nessun modo agevolare il genitore che passa alle vie di fatto e, non rispettando, la pronuncia del giudice del primo stato, si porta via il figlio, che poi si ambienta nel secondo stato. Consentire che il secondo giudice possa pronunciare provvedimento provvisorio avrebbe l'effetto di avallare l'illecito del genitore.

Infine, i provvedimenti provvisori devono essere presi relativamente alle persone presenti nello stato in cui siedono i giudici: un provvedimento provvisorio in materia di responsabilità genitoriale non può essere preso se uno dei genitori non è presente nello stato.

Con altra sentenza, resa nella causa C-45/08, la Corte ha inter-

pretato la direttiva sugli abusi di informazioni privilegiate nei mercati finanziari.

Nel caso specifico una società belga ha acquistato un certo numero delle proprie azioni in borsa e successivamente ha pubblicato risultati e informazioni sulla sua politica commerciale, con conseguente aumento del prezzo delle azioni.

Le autorità di controllo interne hanno, quindi, inflitto pesanti sanzioni amministrative alla società, che ha presentato opposizione. Da qui il ricorso all'interpretazione della Corte di giustizia.

In particolare è stato chiesto se sia sufficiente, per riscontrare un abuso vietato di informazioni privilegiate il semplice fatto dell'operazione compiuta da chi ha informazioni privilegiate o se sia necessario un utilizzo consapevole (doloso) delle informazioni stesse.

La Corte ha risposto che basta il compimento dell'operazione, senza che si debba accertare un particolare intento dell'autore.

In sostanza l'intenzione dell'autore di un abuso di informazioni privilegiate si deduce implicitamente dagli elementi materiali costitutivi di tale violazione.

La sentenza ha anche spiegato che, per determinare se un'informazione sia privilegiata, non è necessario esaminare se la sua divulgazione abbia effettivamente influito in modo sensibile sul prezzo degli strumenti finanziari cui essa si riferisce.

© Riproduzione riservata



Corte Ue. L'utilizzo di informazioni privilegiate da parte dell'insider è presunzione di responsabilità

Market abuse a maglie strette

Interpretazione rigorosa della direttiva a tutela dei mercati

Mano pesante

■ **Corte Ue, sentenza C-45/08 del 23 dicembre 2009**

L'art. 2, n. 1, della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 28 gennaio 2003, 2003/6/CE, relativa all'abuso di informazioni privilegiate e alla manipolazione del mercato (abusi di mercato), deve essere interpretato nel senso che il fatto che una persona di cui al secondo comma di tale disposizione che detiene informazioni privilegiate acquisisca o ceda, o cerchi di acquisire o cedere, per conto proprio o per conto terzi, direttamente o indirettamente, gli strumenti finanziari cui le informazioni si riferiscono comporta che tale persona ha «utilizzato tali informazioni» ai sensi di detta disposizione, fatto salvo il rispetto dei diritti della difesa (...).

Giovanni Negri

MILANO

Una sorta di presunzione di colpevolezza in materia di market abuse. È quanto emerge dalla lettura della sentenza della Corte di giustizia europea depositata ieri nel procedimento C-45/08. La pronuncia ha fornito una serie di chiarimenti sulla direttiva 2003/6/Ce, precisando che la disciplina comunitaria deve essere interpretata nel senso che se una persona in possesso di informazioni privilegiate compra o vende o cerca di acquistare o cede, per conto proprio o terzi, gli strumenti finanziari cui le informazioni si riferiscono, la conseguenza è che questa persona ha «utilizzato tali informazioni». Fatti salvi naturalmente, osserva la Corte, i diritti della difesa e, in particolare, quello di poter confutare questa presunzione.

La sentenza sottolinea che la direttiva ha cancellato deliberatamente qualsiasi elemento psicologico tra quelli costitutivi dell'abuso di informazio-

ni privilegiate perché l'obiettivo dichiarato è quello di assicurare l'integrità dei mercati finanziari e di rafforzare la fiducia degli investitori in questi mercati. «Il legislatore comunitario - osserva la Corte - ha portato per un meccanismo di prevenzione e di sanzione amministrativa degli abusi di informazione privilegiata la cui efficacia diminuirebbe se fosse subordinato alla ricerca sistematica di un elemento psicologico».

La Corte però ricorda anche come non può essere compromesso il diritto di difesa e, perciò, va fatta particolare attenzione all'utilizzo dell'informazione privilegiata. In questo senso la pronuncia chiarisce che i due punti chiave dell'informazione privilegiata sono il carattere preciso dell'informazione e il suo potenziale impatto sui prezzi.

Per questo, grazie al suo carattere non pubblico, preciso e alla sua idoneità ad influire in modo sensibile sui prezzi degli strumenti finanziari, un'informazione privilegiata attribuisce all'insider che la detiene un vantaggio rispetto a tutti gli altri investitori che la ignorano. Infatti, essa consente all'insider, quando agisce conformemente a questa informazione effettuando un'operazione di mercato, di prevedere di trarne un vantaggio economico senza per questo esporsi agli stessi rischi degli altri investitori sul mercato. La caratteristica fondamentale dell'abuso di informazioni privilegiate sta dunque nel trarre indebitamente vantaggio da un'informazione a scapito di terzi che non ne sono a conoscenza e, conseguentemente, nel pregiudicare l'integrità dei mercati finanziari nonché la fiducia degli investitori.

Nella lettura della Corte, poi, il vantaggio economico provocato da un abuso di informazioni privilegiate può rappresentare uno degli elementi cruciali per la determinazione di una sanzione «efficace, proporzionata e dissuasiva».

Quanto poi al rapporto tra sanzione amministrativa e sanzione penale, come in Italia dove sono presenti entrambe, la sentenza avverte che la determinazione della misura amministrativa non può essere condizionata dalla presenza di una penale ulteriore.

PENA PROPORZIONATA

Il vantaggio economico può costituire un elemento determinante per una misura punitiva efficace e dissuasiva



Disapplicabile il veto italiano Le gare di appalto sono aperte agli enti non profit

Valeria Uva

■ Ancora una volta in materia di appalti la Corte di giustizia europea si schiera a favore della massima apertura del mercato. Ieri i giudici di Lussemburgo hanno depositato due sentenze, entrambi sfavorevoli all'ordinamento italiano e in particolare al codice degli appalti.

Con la prima (causa C-305/08) viene ammesso che alle gare possano partecipare anche le università e gli enti di ricerca che non hanno fine di lucro. A rivolgersi alla Corte Ue era stato il Conisma (il consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare). Questo raggruppamento, costituito solo dalle università e da amministrazioni pubbliche, era

MENO BARRIERE

Partecipazione consentita anche a realtà che non perseguono scopo di lucro e non hanno struttura d'impresa

stato escluso da una gara della Regione Marche per l'affidamento di servizi di rilievi marini. Secondo la Regione, il consorzio non rientrava nella nozione di «operatore economico» ammesso agli appalti perché non aveva una stabile organizzazione aziendale, né fini di lucro e nemmeno era presente in modo regolare sul mercato. In più le Università beneficiano di aiuti e sovvenzioni che potevano permettere di fare, in senso anticoncorrenziale, un'offerta particolarmente conveniente.

Ma i giudici comunitari hanno respinto queste considerazioni. Secondo la Corte la direttiva europea sugli appalti (la 2004/18) consente anche «a soggetti che non perseguono

un preminente scopo di lucro, non dispongono della struttura organizzativa di un'impresa e non assicurano una presenza regolare sul mercato, quali le università e gli istituti di ricerca nonché i raggruppamenti costituiti da università e amministrazioni pubbliche, di partecipare ad un appalto pubblico di servizi». Dunque i giudici invitano a disapplicare le norme del Codice degli appalti che vietano questa partecipazione. Per quanto riguarda eventuali anomalie che derivano dagli aiuti di Stato spetta alla stazione appaltante fare un'accurata valutazione, di volta in volta, ma non sono ammesse esclusioni a priori.

Anche nella seconda sentenza (causa C-376-08) il principio affermato dalla Corte è quello di una obbligatoria valutazione caso per caso. In questo frangente a subire il divieto di partecipazione era stata un'impresa edile, la Serrantoni, bloccata perché alla stessa gara indetta dal comune di Milano aveva partecipato anche il consorzio stabile di cui l'impresa faceva parte.

Il Comune non aveva fatto altro che applicare la cosiddetta norma anti-cordate del codice degli appalti (ora eliminata) che vietava la partecipazione alla stessa gara sia del consorzio stabile che di un'impresa consorziata per evitare il rischio di accordi paralleli per condizionare le offerte. Ma secondo i giudici il divieto, anche in gare sotto la soglia comunitaria è lesivo della libera concorrenza. Sta alla singola amministrazione valutare di volta in volta se, dalla partecipazione congiunta, si determina un'alterazione della gara. Va detto però che il divieto è stato eliminato dal 1° luglio di quest'anno con il «Collegato sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scenari della politica

Europa forte solo se multilaterale

IMPEGNO A TUTTO CAMPO

La Ue è storicamente una grande sostenitrice dell'Onu e della cooperazione internazionale: il suo ruolo è destinato a crescere ancora



di José Manuel Barroso

PRESIDENTE
COMMISSIONE
EUROPEA

Vent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda, i contorni dell'ordine mondiale sono ancora incerti. Due macro-tendenze, però, sono più che evidenti: un'ondata di globalizzazione di ampiezza e profondità senza precedenti e l'ascesa di nuovi protagonisti mondiali, dall'Asia e non solo.

Si levano appelli sempre più accorati in favore di un coordinamento globale più efficace per affrontare le grandi sfide della nostra epoca. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, a mio parere, l'Unione Europea è in una posizione eccellente per assumersi le proprie responsabilità di leadership.

La globalizzazione economica ha portato benefici sia all'Asia che all'Europa. Le dinamiche economiche dell'Asia riforniscono il mondo di prodotti, e la straordinaria crescita economica di quel continente ha fatto uscire dalla povertà milioni di persone e ha creato nuove, importanti occasioni d'investimento e prosperità. Tutto questo ha aiutato grandi nazioni come la Cina e l'India ad affermarsi con decisione come potenze globali. L'Europa ha fatto leva sulla globalizzazione per consolidare la propria posizione di maggiore economia e centro di scambi a livello mondiale.

Ma la globalizzazione ha anche l'effetto d'incrementare la concorrenza e mettere a nudo i punti deboli. In tutto il mondo i lavoratori hanno paura di venire licenziati e si sentono scavalcati dal cambiamento economico. La crisi economica ha esacerbato gli svantaggi percepiti della globalizzazione: ecco perché la nostra interdipendenza

economica necessita di un accurato coordinamento, non soltanto nelle settimane a venire, ma soprattutto sul lungo termine.

Dobbiamo rivedere le strutture della governance globale per garantire che funzionino meglio per le popolazioni di tutti i paesi e negli interessi delle generazioni presenti e future. La Ue ha diretto il dibattito all'interno delle proprie strutture e lo ha portato nei consessi internazionali. Noi accogliamo positivamente l'appello delle economie emergenti per una riforma delle istituzioni globali.

Gli scambi sono un esempio appropriato. È nell'interesse razionale di tutti noi non cedere alle tentazioni protezionistiche. La crisi economica ha reso ancora più importante realizzare passi avanti nei negoziati dell'Agenda per lo sviluppo di Doha, nell'ambito della Wto.

La struttura della Wto, a cui la Ue ha sempre dato la priorità, viene vista sempre di più come un elemento fondamentale per la nostra prosperità, perché contribuisce a tenere l'economia globale ancorata a un sistema trasparente, basato sulle regole e sul diritto internazionale. È positivo l'atteggiamento più propositivo dei nostri partner asiatici in questo senso, ma bisogna fare di più.

Un'altra sfida è la sicurezza: il mondo si trova a dover fronteggiare minacce tradizionali e non tradizionali. Molti dei nostri paesi sono obiettivi del terrorismo, un terrorismo che, dobbiamo riconoscerlo, a otto anni dagli attacchi dell'11 settembre 2001 è in calo ma non è ancora assolutamente neutralizzato.

Ci sono stati fragili con cui fare i conti e ci sono i pericoli rappresentati dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa, dai regimi autoritari e dall'estremismo. La globalizzazione ha prodotto anche

problemi di sicurezza nuovi, che non tengono conto delle frontiere nazionali. Le pandemie globali possono diffondersi più rapidamente, la mancanza di un approvvigionamento energetico sicuro e sostenibile rischia di farci precipitare in una recessione mondiale e i cambiamenti climatici, al di là delle loro conseguenze ambientali, potrebbero avere ripercussioni

sociali e geopolitiche gravi.

L'impegno multilaterale è fondamentale per affrontare queste minacce. La Ue ha il multilateralismo nel suo Dna. Anche altri possono beneficiare della sua esperienza. Gli europei sono storicamente grandi sostenitori delle Nazioni Unite e della cooperazione internazionale e continuano a impegnarsi affinché la stabilità, la libertà, la democrazia e la giustizia diventino le pietre miliari delle relazioni internazionali.

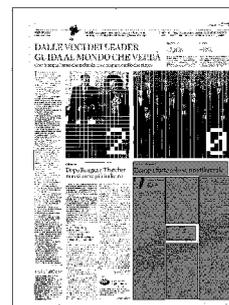
La Ue sta facendo la sua parte. Ha quasi 100mila soldati impegnati in missioni di *peacekeeping*, missioni di polizia e missioni di combattimento nei punti caldi del pianeta, per contribuire a consolidare la pace. Anche a livello politico l'Unione si fa sempre più carico della sua parte. Un esempio è stato la missione Ue a Mosca e a Tbilisi, guidata dal presidente francese Nicolas

Sarkozy e dal sottoscritto, una missione che ci ha consentito di realizzare progressi concreti sulla via dell'implementazione del piano in sei punti per un cessate il fuoco fra Russia e Georgia.

Raggiungere un accordo sui cambiamenti climatici è una priorità immediata per tutti noi. Possiamo affrontare questo problema solo lavorando uniti. Tutti subiremo gli effetti dei cambiamenti climatici: incremento delle siccità, delle alluvioni e altre condizioni meteorologiche estreme. La Ue si sta assumendo le sue responsabilità di grande inquinatore del passato: ha fissato obiettivi ambiziosi per il futuro ed è in prima fila negli sforzi per giungere a un accordo globale a 360 gradi, che includa uno sforzo molto significativo sui finanziamenti.

I cambiamenti climatici rappresentano un caso emblematico di come si possa fare di necessità virtù, e di come da una minaccia possa nascere un'opportunità. Lo sviluppo e l'utilizzo di tecnologie verdi possono rappresentare una nuova fonte di crescita. Costruire un'economia europea sostenibile contribuirà a garantire la prosperità dei nostri cittadini.

È anche la dimostrazione che l'Europa può raggiungere i suoi obiettivi interni solo con un approccio propositivo e globale. È questo approccio il puntello della nostra



politica esterna. Non possiamo gestire con efficacia le sfide che abbiamo di fronte senza un'Europa forte nel mondo. La prosperità e la crescita, la sicurezza e la stabilità, e la sostenibilità sul lungo periodo delle nostre società esigono la promozione dei nostri interessi e dei nostri valori all'estero, c'impongono di affrontare le minacce esterne e le sfide globali.

L'impegno dell'Unione Europea per un sistema multilaterale di governance globale attraverso l'Onu e altri organismi è evidente. Ci esprimiamo già con convinzione e chiarezza sulle principali sfide che abbiamo di fronte. Il Trattato di Lisbona ci consente di raggiungere una maggiore coesione e migliora la nostra capacità di agire: ci consentirà diplomazia, gestione delle crisi e una capacità di difesa europea ancora agli inizi, da usare parallelamente a politiche più tradizionali come quelle commerciali e di sviluppo.

Si dice spesso che il vantaggio comparato dell'Ue risiede nel suo potere normativo o nella forza dei suoi valori. Sono d'accordo: nel mondo del dopo-crisi, quando la gente è alla ricerca di modi nuovi per garantire il proprio benessere, la propria pace e la propria prosperità, l'esperienza europea ha moltissimo da offrire.

Copyright: Project Syndicate, 2009

(Traduzione di Fabio Galimberti)

Unione europea. Il consiglio dimezza l'incremento, la commissione ricorre alla corte di giustizia Bruxelles litiga sugli aumenti ai funzionari

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

È ormai guerra interistituzionale a Bruxelles sull'aumento degli stipendi di quasi 50 mila funzionari europei. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso all'unanimità di bocciare la proposta della Commissione Ue per un incremento annuo lordo del 3,7%. In alternativa ieri ha offerto la metà, cioè un aumento limitato all'1,85 per cento.

Immediata la reazione della Commissione Barroso che ha annunciato la presentazione il 6 gennaio prossimo, nel corso della prima riunione dell'anno nuovo, di un ricorso davanti alla Corte di giustizia Ue per manifesta illegittimità dell'iniziativa. Non solo. I sindacati ritengono la sortita del Consiglio inaccettabile e annunciano scioperi a catena in tutte le istituzioni coinvolte: Commissione, Consiglio, Parlamento e la stessa Corte di giustizia chiamata a pronunciarsi sulla vicenda.

Chi ha ragione? I governi bolzano come immorale l'aumento del 3,7% a euro-funzionari già lautamente pagati in un momento di crisi economica.

Bruxelles ribatte che il Consiglio ha le mani legate dal regolamento che esso stesso ha varato nel 2004. Questo prevede che gli incrementi salariali annui siano il risultato matematico della media di quelli concessi l'anno precedente in otto paesi (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Olanda che rappre-

UN PASTICCIO

I ministri hanno deciso per evidenti ragioni politiche, ma Barroso ricorda che c'è un regolamento da rispettare. Il precedente del 1972

sentano l'80% del Pil Ue), maggiorata dell'incremento del costo della vita a Bruxelles. La media è del 2,7%, il resto è caro-vita nella capitale belga.

«È una questione di certezza del diritto, la legge va rispettata da tutti» aveva dichiarato giorni fa il presidente della Commissione Ue, José Barroso. Nulla vieta, naturalmente, che il Consiglio possa decidere la modifi-

ca del regolamento da applicare l'anno prossimo. Ma per quest'anno, secondo i giuristi Ue, non c'è niente da fare, il regolamento va applicato così come è. L'eurocrazia ha dalla sua un precedente in proprio favore: nel lontano 1972 scoppiò infatti un conflitto analogo: il Consiglio tirò dritto per la sua strada, la Commissione lo denunciò alla Corte e l'anno dopo ebbe partita vinta.

«La verità è che con la loro crociata populistica contro le retribuzioni dei funzionari europei i governi cercano un capro espiatorio per distrarre le rispettive pubbliche opinioni dai problemi della crisi economica» affermava ieri un sindacalista arrabbiato. La verità, rincarava un funzionario europeo, è che i governi si rifiutano di riconoscere a noi gli aumenti salariali che hanno già concesso ai propri dipendenti pubblici a livello nazionale. Anche questo è un segno del declino dell'europesismo, della sorda rinazionalizzazione di molte politiche, compresa evidentemente anche quella delle retribuzioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bus, bollette, cinema adesso si pagano con il telefonino

Ok della Ue, acquisti via sms e shopping con il lettore

Nel 2010 si potrà partire. Si sono mosse per prime le Poste. Seguiranno Cartasì, Telecom e non solo loro. I telefonini per i Pos

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Usare il cellulare per pagare il caffè al bar, il giornale in edicola o la spesa al supermercato: dopo anni di promesse rinviate, numerosi operatori stanno per partire con questi servizi. «Sarà il 2010 l'anno del boom per i pagamenti mobili, perché solo a novembre è stata recepita la direttiva europea Payment Service, che li abilita. Adesso gli operatori stanno ultimando la fase di rodaggio», dice Carlo Maria Medaglia, direttore di RfidLab presso la Sapienza di Roma (un laboratorio che studia queste tecnologie). La direttiva ha innalzato a 150 euro (da 15 euro) il limite per i pagamenti mobili e ha permesso di lanciarli anche a operatori diversi dalle banche.

Succederà quindi che «nell'immediato si diffonderanno i sistemi per gestire il conto corrente via cellulare. Nel corso del 2010 diventerà comune pagare biglietti di mezzi pubblici con il telefonino. Per ultimi, partiranno i servizi per acquistare prodotti nei negozi», continua.

Il primo tipo di servizi già c'è ma è piuttosto circoscritto. Poste Mobile (l'operatore di Poste Italiane) permette di pagare bollette e di fare transazioni bancarie, tramite cellulare, ai correntisti Bancoposta. Finora ha gestito operazioni per 50 milioni di euro, in un anno e mezzo. I cellulari con sim dell'operatore mobile Noverca danno accesso invece a conti correnti Intesa Sanpaolo.

Poste ha un piano agguerrito per potenziare l'offerta: da fine novembre consente agli utenti di inviarsi denaro via cellulare (è utile soprattutto agli immigrati); CartaSi lancerà un servizio analogo a gennaio. Poste da qualche giorno permette di pagare anche i parcheggi, via cellulare. È possibile farlo anche con altri operatori (via sms), se ci si iscrive al servizio di Telepark.it, attivo in una 30ina di città italiane. CartaSi consente di pagare via sms vari prodotti (con addebito su carta di credito); modalità accettata anche da Sky (per i film Prima Fila) e da alcuni cinema. Telecom lancerà nel 2010 speciali sim card per pagare via sms numerosi beni e servizi, tramite un accordo con Movincom (consorzio di esercenti e gestori, tra cui Trenitalia, società di parcheggi, biglietterie).

La frontiera più evoluta è però un'altra: sono i cosiddetti pagamenti di prossimità. Cioè si avvicina il cellulare a uno speciale lettore Pos per pagare: in un negozio, bar o prima di entrare in un mezzo pubblico, per esempio. L'addebito è su carta di credito o sul conto telefonico. Sono servizi molto diffusi in Giappone e ora si affacciano anche da noi. Telecom permette di pagare così i biglietti dei trasporti pubblici milanesi (in via sperimentale). Servono cellulari speciali, come il Nokia 6126

«Vari attori sperimentano il servizio anche per i trasporti pubblici di Roma, Venezia, Firenze e partiranno nel 2010», dice Medaglia. È nei piani di Poste per il 2010.

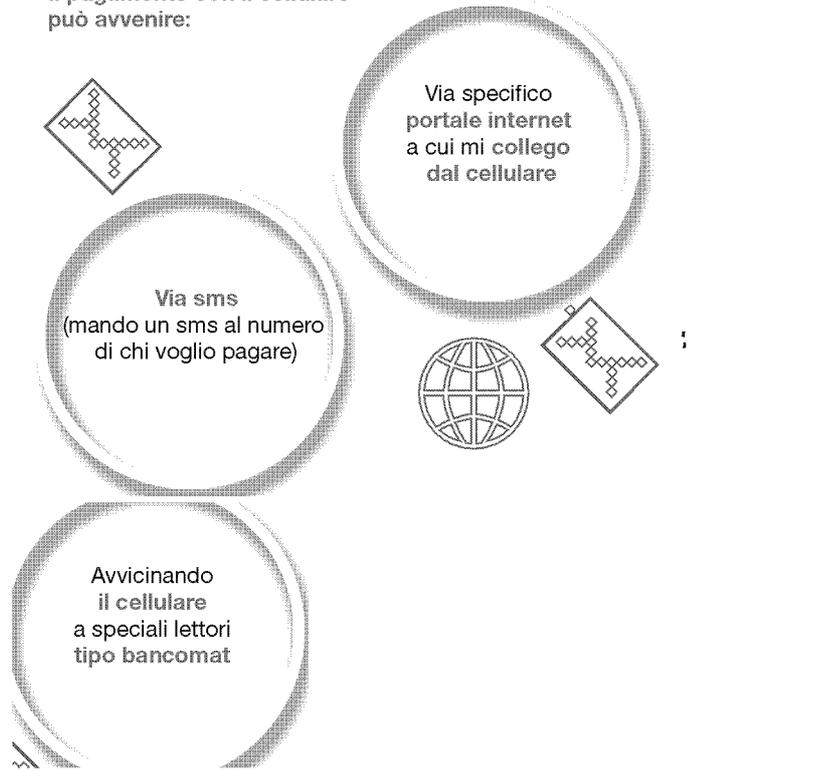
Il passo successivo sarà introdurre questi speciali Pos nei negozi: Telecom, Wind, Vodafone e Poste dicono di lavorare ad accordi con gli esercenti. «Noi abbiamo



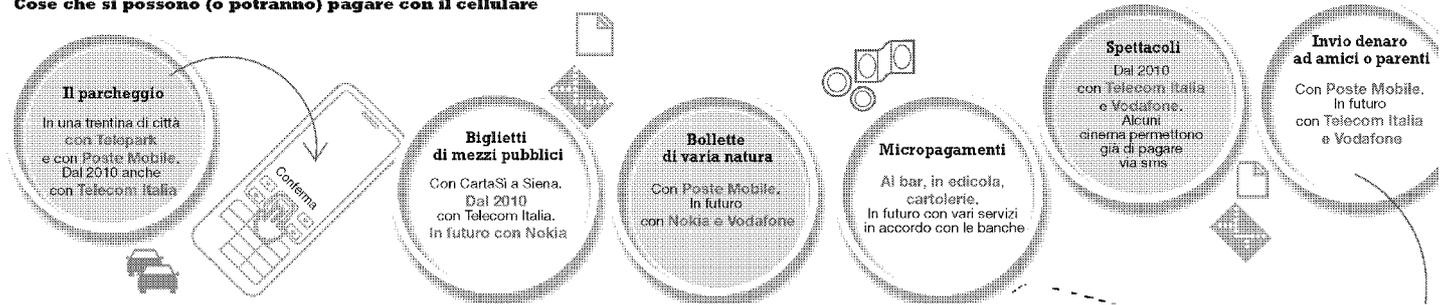
già lanciato il servizio su un centinaio di negozi a Pesaro, tramite sticker che abilitano ai pagamenti qualsiasi cellulare», dice Giorgio Porazzi, responsabile innovazione servizi CartaSi. Un'altra sperimentazione è del Credito Valtellinese, Visa e Keyclient, su 200 negozi della provincia di Sondrio.

Tre le modalità di acquisto

Il pagamento con il cellulare può avvenire:



Cose che si possono (o potranno) pagare con il cellulare



CONDOMINIO

Impiegati-amministratori ok

Non sussiste la responsabilità amministrativa di un dipendente pubblico e il conseguente danno erariale per avere svolto, senza autorizzazione, l'attività privata retribuita di amministratore di condominio.

Questo è quanto ha sancito la Corte dei conti, Sez. I Giurisdizionale centrale d'appello con la sentenza del 16 settembre 2009 n. 554.

Nel caso in esame sia la Procura regionale prima e sia quella generale dopo nel corso del giudizio di appello, avevano ritenuto un dipendente pubblico, con rapporto di lavoro a tempo pieno, responsabile per danno erariale per aver svolto, senza la prescritta autorizzazione, l'attività di amministratore di condomini, al di fuori dell'ipotesi prevista dalla lett. b), punto 5, della circolare n. 6/97 della presidenza del consiglio dei ministri.

Si riteneva, più precisamente, che il pubblico dipendente, svolgendo l'attività sopra citata, avrebbe sottratto illecitamente energie lavorative e intellettuali alla pubblica amministrazione, distraendole a fini privati e che la

presunta responsabilità seguiva ex se alla sola mancanza di autorizzazione, tra l'altro nemmeno richiesta.

Il Collegio ritiene tali considerazioni prive di rilevanza.

La responsabilità amministrativa di un dipendente pubblico, infatti, non è configurabile quale effetto automatico della violazione delle norme sulla mancata autorizzazione di attività extraistituzionali: è necessario dimostrare l'effettiva sussistenza del danno erariale concreto e attuale arrecato all'amministrazione di appartenenza e ricollegabile all'esercizio della predetta attività privata.

Dagli atti risultava invece non solo che il pubblico dipendente non ha mai nascosto alla propria amministrazione di appartenenza lo svolgimento dell'attività di amministratore condominiale, ma, soprattutto, che tale situazione non ha mai in alcun modo limitato o condizionato i propri compiti istituzionali, l'espletamento del lavoro d'ufficio e il rispetto rigoroso dell'orario di lavoro.

Francesca De Nardi

© Riproduzione riservata

